

I giovani d'oggi

Un tempo al centro della famiglia vi erano gli adulti. Oggi invece sono i figli adolescenti a dettare la legge. Questa è la problematica del brano estratto da «Il diario di Jane Somers» (1983), realizzato dalla scrittrice inglese Doris Lessing, nata nel 1919 in Iran ed esperta dell'Africa, dove ha vissuto la bellezza di trent'anni.

Tom (il padre) e i ragazzi hanno subito riempito la casa di rumore, giradischi accesi, la radio, un fracasso che faceva tremare le pareti. Tom è arrivato e ha detto, «Come stai?» – poi se n'è andato. I ragazzi hanno fatto irruzione in cucina, dove mi trovavo: Jilly, Bob, Jasper, Kate (i figli). Ciao, ciao, ciao, ciao, tutti quanti. È stabilito che io penso che i figli di Georgie (la madre) siano delle bestioline viziate, ma che forse diventeranno simpatici crescendo.

Io sono la zia chic, la zia di Londra, quella che fa la bella vita. A Natale, mando a tutti regali in denaro. Quando ci vediamo, dico loro in faccia che sono viziosi e insopportabili. Loro rispondono che io non capisco niente. Una bella gara di insulti. Ma io penso davvero che siano insopportabili. Non riesco a capire perché debba esser loro permesso di fare tutto quello che vogliono. Non ho mai, nemmeno una volta, sentito Georgie o Tom dire: «No, questo no!». Mai. La casa trabocca dei loro

oggetti, vestiti, giocattoli, attrezzi, per lo più inutili, intatti, o usati un paio di volte. Continuo a pensare alla guerra, alla mia infanzia di guerra, priva di tutto. E di recente ho cominciato a pensare al terzo mondo, privi di tutto. Naturalmente Georgie direbbe che è chic avere pensieri del genere, ma, per dirla con le sue parole: «Meglio tardi che mai».

Comunque, sono rimasta seduta in cucina ad ascoltare il fracasso di quei ragazzi in tutta la casa, poi Georgie è tornata e ho capito che era pronta a parlare, se volevo, ma all'improvviso mi sono ritrovata a dire: «Georgie, sei brava, tu, criticarmi, ma intanto guarda i tuoi figli.»

«Sì, lo so cosa pensi», ha detto lei, voltandomi la schiena. E ho capito subito di aver messo il dito nella piaga.

«Dimmi», ho continuato, «quando mai questi ragazzi hanno fatto qualcosa che non volevano fare. Tu e Tom, avete mai tentato di insegnar loro che il mondo non è una gigantesca gelateria dove basta schiacciare un bottone per avere tutta la panna montata che si vuole?»

«Forse hai ragione», ha detto lei, buttandola sul ridere, «non dico di no. E adesso devo preparare la colazione. Se vuoi aiutarmi, resta pure qui, altrimenti vai a parlare un po' con Tom».

L'ho presa in parola e sono andata a cercare Tom, ma lui non aveva voglia di parlare con me, aveva da fare. Il livello dei

decibel in quella casa stava diventando insopportabile, e così mi sono infilata gli stivali e sono andata a fare una passeggiata nella neve. Sono tornata per colazione. Come sempre, i genitori non erano che le appendici della scena occupata dai quattro ragazzi, che impedivano loro di finire qualunque conversazione avessero l'audacia di intavolare, o si rimbeccavano a vicenda senza ascoltare gli adulti, e si comportavano esattamente come se Georgie e Tom fossero due bravi domestici da maltrattare a piacere.

Com'è potuto succedere che le famiglie moderne siano tutte così, ormai? In soggiorno, nel pomeriggio, la scena era questa. Jilly, quindici anni, protestava perché avrebbe voluto far visita a un'amica ma per una ragione o per l'altra non poteva, e col suo atteggiamento imbronciato faceva pagare la sua delusione a tutta la famiglia. Bob, sedici anni, un bel ragazzo, grasso, però, si esercitava alla chitarra, incurante delle orecchie dei presenti. Jasper, quattordici anni, piagnucolava e tormentava suo padre perché lo accompagnasse ad una partita di calcio. Kate, tredici anni, guance rosse, capelli arruffati, si pavoneggiava per la stanza con uno dei vestiti di Georgie, in preda ad una sorta di isteria controllata. Questo, a mio uso e consumo, perché vorrebbe venire a Londra e «fare la modella». Povera ragazza!

Intanto Tom era seduto in un angolo, tentava di leggere, e rispondeva alle domande dei suoi rampolli con voce distratta e irritata: e Georgie era al servizio di tutti quanti, con una pazienza e un buon umore ammirevoli: «Sì, Kate, va bene. Sì,

Jilly, domani, lo farò domani. Sì, Jasper, è sotto il letto della camera degli ospiti». Eccetera.

Alla fine ho detto: «Be', la zia cattiva sta per andarsene. No, non disturbatevi, ci vado da sola, alla stazione».

Con quale sollievo ho voltato la schiena a quella scena di moderna vita domestica e ho imboccato la porta d'ingresso seguita da Georgie!